

Arpac con le forze di polizia per contrastare i roghi

Intervista all'Incaricato AntiRoghi Filippo Romano: "l'apporto dell'Agenzia ambientale è strategico"

Luigi Mosca

Le statistiche dei Vigili del fuoco indicano che prima dell'approvazione del protocollo sulla Terra dei fuochi, nel 2013, i roghi di rifiuti nei novanta comuni coinvolti si attestavano su un numero di 4mila all'anno. Negli stessi comuni, compresi tra le province di Napoli e Caserta, questo dato dal 2014 in poi è oscillato intorno ai 2mila roghi annui. Le proiezioni per quest'anno, svolte sui dati disponibili fino a oggi, parlano di 1300 roghi. Il viceprefetto Filippo Romano è il quarto Incaricato Antiroghi a succedersi in questo ruolo istituzionale (la denominazione completa è Incaricato del ministro degli Interni per il contrasto al fenomeno dei roghi di rifiuti in regione Campania) e rivendica questo risultato come il frutto del sistema di controlli messo in campo, che coinvolge forze di polizia, le unità dell'Esercito dell'operazione "Strade sicure", oltre a organismi tecnici come l'Arpa Campania. Tuttavia, attraversando il territorio su cui si concentra questa azione di contrasto, è evidente come l'abbandono incontrollato dei rifiuti sia un fenomeno tutt'altro che sanato. Con questa conversazione prosegue la serie di interviste che la rivista istituzionale dell'Arpa Campania sta promuovendo con le figure istituzionali e scientifiche che a vario titolo collaborano con l'Agenzia.

Dottor Romano, le statistiche sui roghi sono attendibili? È possibile che i cittadini si siano stancati di denunciare?

«Le statistiche dei Vigili del Fuoco rappresentano l'unica fonte ufficiale in materia e di sicuro quella più affidabile. È vero che una parte dei fenomeni non vengono denunciati, ma gli incendi di dimensioni medie e grandi quasi inevitabilmente giungono all'attenzione dei Vigili del Fuoco, a cui del resto i cittadini sono abituati a rivolgersi serenamente, anche perché è un tipo di segnalazione meno impegnativo di una denuncia».

Però la sensazione, girando sul territorio, è che i rifiuti abbandonati siano ancora molto presenti.

«La nostra mission istituzionale è contrastare i roghi. All'inizio si pensava che il fulcro del problema fosse questo, perché la combustione di rifiuti era una peculiarità di questo territorio, mentre gli abbandoni sono trasversali. Oggi la Sicilia probabilmente ha superato la Campania per numero di roghi di rifiuti, tuttavia occorre allargare la visuale all'intero problema, perché gli incendi sono solo l'ultimo anello di una filiera di gestione illecita degli scarti».

Chi sono i protagonisti di questa filiera?

«Le attività industriali, parzialmente o completamente sommerse, rappresentano circa il 20-25% del problema. Gli altri soggetti coinvolti sono privati cittadini, semplicemente incivili, oppure che non hanno utenze censite, per cui non sono raggiunti dalla differenziata porta a porta e si sbarazzano altrimenti dell'immondizia domestica. Poi i cosiddetti professionisti dello



smaltimento illecito, e qui lo sguardo ricade anche sui campi Rom. Non dimentichiamo una fetta di operatori marginali del settore edile, inoltre penso anche ai cosiddetti "svuota-cantine" e altri piccoli agenti di smaltimento illecito».

Si può dire che l'abbandono selvaggio dei rifiuti sia il prodotto di un'economia fragile?

«In parte sì, senza cadere in atteggiamenti giustificativi, in parte però si tratta di veri e propri comportamenti illeciti. Poi non va sottovalutata l'inadeguatezza del sistema di gestione dei rifiuti, in particolare le carenze impiantistiche, che fanno aumentare i costi. Possiamo parlare di un sistema di gestione dei rifiuti che presenta delle perdite, come il sistema idrico, per cui una parte dei rifiuti finisce dispersa».

Non sarebbe meglio aiutare, anche economicamente, le aziende a inserirsi nel circuito legale dello smaltimento?

«L'esperienza di questi anni



in Campania mi fa pensare che forme di aiuto all'emergenza sarebbero meno costose, per le risorse pubbliche, rispetto alle procedure di rimozione e bonifica, spesso a carico di Comuni finanziariamente spossati. Paradossalmente, quando si spinge sulla differenziata e sul tracciamento dei rifiuti, si crea un sistema "dentro o fuori". Faccio un esempio: nelle realtà dove ha preso piede la differenziata "porta a porta", dove conferiscono l'immondizia le tante utenze domestiche non censite? Non hanno a disposizione i tradizionali cassonetti e probabilmente non possono inserirsi nel sistema di raccolta legale. E casi simili si propongono per il mondo produttivo. Con una dose di realismo, si potrebbe studiare forme anche anonime di consegna di quei rifiuti che altrimenti andrebbero abbandonati, provando ad accoglierli con una certa tolleranza nel sistema legale, per evitare guai peggiori».

Può raccontare brevemente il contributo che l'Arpa Campania ha fornito alle attività da lei programmate?

«Arpac partecipa alla cabina di regia del Patto per la Terra dei fuochi. Qui si elaborano le idee che guidano l'azione comune di tante istituzioni impegnate fianco a fianco. La collaborazione dell'Agenzia ambientale è preziosa in particolare in quel ramo delle nostre attività che si rivela particolarmente efficace. Non si tratta, come nel caso degli Action Days, di setacciare con controlli a campione i luoghi tipici dell'abbandono dei ri-

futi, metodo comunque proficuo. Si agisce invece in maniera mirata, sulla scorta di segnalazioni: pochi giorni fa, ad esempio, abbiamo scoperto cantieri navali completamente abusivi a Castel Volturno, e in casi come questi la probabile conseguenza è la produzione illecita di scarichi idrici e rifiuti, dunque poter entrare in azione con l'ausilio dei tecnici Arpac è di importanza strategica».

Ci sono spazi di miglioramento della collaborazione offerta dall'Agenzia ambientale rispetto alle finalità perseguite dall'attività "antiroghi"?

«In linea generale, dunque con una prospettiva più ampia rispetto a quella dell'attività programmata dal nostro Ufficio, le Arpa, e in generale il Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente, rappresentano la voce ufficiale in materia di conoscenza dello stato delle componenti ambientali e devono rivendicare questo ruolo con forza crescente. È inevitabile, e per certi versi anche un fattore di ricchezza, che associazioni e soggetti privati esibiscano una loro conoscenza della situazione ambientale, ma il rischio concreto è che a livello mediatico proliferino voci, talvolta sensazionalistiche, che disorientano l'opinione pubblica. Le Arpa non hanno un interesse specifico a ritagliarsi visibilità o ad alimentare allarmismi. Se ci sono criticità, correttamente le evidenziano, ma non sono mosse dallo scopo di affermare il proprio ruolo attraverso di esse».

